

neto e soprattutto in quello di Ornavasso. In tutti questi sepolcreti si hanno fibule *La Tène* di argento, di bronzo, di ferro e svariatissime per forma e grandezza. Nel sepolcreto di Ornavasso poi tali fibule raggiunsero il numero di 250.

Questa differenza numerica credo si debba spiegare con la diversità cronologica. Quello di Montefortino è senza dubbio il più antico dei sepolcreti gallici scoperti finora in Italia, ma è pur quello che cessò d'essere il più presto, cioè nel 283 av. Cristo, mentre i sepolcreti felsinei dei predii Benacci e De Luca e quelli di Marzabotto, spettanti ai Galli Boi, durarono almeno fino al 196, in cui i Romani s'impadronirono di Felsina. Nella stessa età in circa (200 anni av. Cristo) cominciò la dominazione romana nel Veneto (1) ed il sepolcreto di Ornavasso si stende, come si è potuto determinare per mezzo delle monete, dal 234 av. Cristo all'80 dopo Cristo.

Basterebbero questi fatti per dimostrare come la fibula tipo *La Tène* abbia avuto il suo massimo sviluppo nella seconda metà del terzo ed in tutto il secondo secolo av. C., e come al contrario nel secolo quarto, a cui dev'essere riportato, nel suo complesso, il sepolcreto di Montefortino, essa cominciasse appena a fare la sua comparsa. Del che si può avere una conferma anche dall'esiguo numero delle spirali, otto al massimo, che presentano le tre fibule di questo tipo raccolte a Montefortino, mentre la maggior parte delle fibule uscite da Ornavasso hanno la molla fornita di 50, 60 e perfino 70 giri di spire; il minimo di tali giri sarebbe di 16 (2). Oltretutto mentre nelle tre fibule *La Tène* di Montefortino l'arco è semplice, formato di leggera verga e liscia, in quelle simili del Veneto e di Ornavasso è robusto, massiccio, ornato di globuli, di anelli e solcato di nervatura. Le affini fibule felsinee poi sono per maggior parte di ferro e si distinguono per le straordinarie loro dimensioni. Alcune fibule *La Tène* dei sepolcri Benacci e le due del sepolcro di Cereolo sono in ferro e misurano diciotto centim. in lunghezza.

Atteso adunque la tarda età in cui si svilupparono le fibule *La Tène*, rimane spiegata la loro scarsità nel sepolcreto di Montefortino.

(1) Montelius, *La civilisation primitive en Italie*, p. 279.

(2) Bianchetti, *I sepolcreti di Ornavasso*, p. 29.

Non si comprende però perchè la penuria di tale fibula non sia compensata dall'abbondanza di altre di un tipo diverso più antico indigeno del Piceno. E la sorpresa è tanto più giustificata quando si pensa al numero straordinario delle fibule nei sepolcreti più antichi di Villanova, Certosa, Novilara, Numana e Sirolo. In questo ultimo sepolcreto, di cui una parte almeno spetta alla stessa età che quello di Montefortino, le fibule erano quasi sempre in numero di quattro per tomba e per lo più del tipo di quella edita nella nostra tav. VII, n. 10 (1).

Se pertanto nei quarantasette sepolcri gallici di Montefortino, molti dei quali doviziosi, che si ebbe la fortuna di scoprire intatti, soltanto otto fibule furono trovate, di cui quattro (n. 3, 7, 9, 10) spettanti a donne, e tre (n. 1, 3, 8) a guerrieri (2), ed al contrario tali fibule occorsero numerose negli altri sepolcreti gallici di età più tarda, bisogna dedurne che i Galli, tanto uomini quanto donne, quando giunsero in Italia, vestissero diversamente dagli altri popoli della penisola, non usassero cioè drappi che richiedessero la fibula. Solo più tardi, avendo adottati i costumi dei popoli indigeni (3) con cui erano venuti a contatto usarono anche essi vestimenta che rendevano indispensabile quell'utensile. Non voglio dare troppa importanza alle notizie degli antichi scrittori (4) ed ai monumenti d'arte (5) secondo cui i Galli combattevano nudi « super umbilicum nudi pugnabant », perchè senza dubbio ciò facevano soltanto in guerra (6); in ogni caso è certo che le donne andavano coperte; ma è probabile ch'esse fermassero i loro drappi con bottoni, anzichè con fibule,

(1) Altre ricordano pure le fibule n. 138 e 139 della tav. XI dell'opera del Montelius. *La civilisation primitive en Italie*.

(2) La fibula riprodotta dalla fig. 31 non ben si conosce da qual sepolcro provenga, ma fu rinvenuta a Montefortino nel podere del cav. Giampieri-Carletti, presso il quale si conserva.

(3) Difatti i Galli stanziati nella regione transalpina al dire di Diodoro Siculo (lib. V, ep. 30. 1) usavano vesti meravigliose, tuniche versicolori, scarpe e manti ricamati, i quali ultimi fermavano con fibule.

(4) Liv. XXII, 46; Diodor. Sic. lib. V, cap. 29. 2. Dion. Hal. XIV, 13.

(5) Brunn, *I doni di Attalo*. Ann. dell'Inst. 1870, p. 295, e *Mon.*, vol. IX, tav. XVIII, n. 1 e XX, n. 3 e 4. Si confronti pure il Gallo moribondo del Campidoglio. Baumeister, *Denkmäler d. klass. Alterth.*, p. 1234. *Notizie degli scavi* 1897, p. 298 e seg.

(6) Leggasi difatti quanto scrive Polibio (II. 28. 8) dei Galli Gaesati, i quali alla battaglia di Telamone, per vanagloria ed audacia, gettarono via le vestimenta, e pugarono nudi.

il grande
descritti
rtino. Esse
na di ferro
VII ed ma
n. 7 e 10 a
nel Piceno
ro altresì a



1:1

con uno dei
rtosa, cioè
e (2).
po apparteg
manca ora
3, 8 e 9) sp

ente la scari
lileo (3), sp
e la varieta
i Marzabotto

nitivo en Ital
o, Relazioni
imitivo en Ital

Quinto, che
buire ai Galli
di Montefort
1891, p. 307. E
ama con due
finiente in un